



SGUARDI CHE
GIOISCONO

QUESTIONE DI
SGUARDI

COSA DICE LA PAROLA DELLA MIA VITA

Alla luce della Parola, nella misura in cui scopriamo che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo invitati a prendere la parola sulla nostra vita. È il momento di raccontare nel gruppo la vita illuminata dalla Parola.

Lo sguardo meravigliato di Maria e Giuseppe è attraente per la vita degli adulti. Nei genitori di Gesù è possibile ritrovare lo sconcerto che nasce dall'apprensione, dalla preoccupazione, dal pericolo scampato dentro le situazioni familiari o lavorative. Ma ancor più attraente è l'incanto di questa coppia dinanzi al bene, al buono, al bello che scoprono essere già presenti e all'opera nel loro figlio dodicenne. Un bene che contagia gli altri verso un'uscita da sé stessi per affidare la vita a Dio padre e alla sua volontà.

Mentre il contesto socioculturale spinge a guardare ciò che non va, non funziona, è sbagliato o, peggio ancora, potrebbe nascondere un inganno, **il Vangelo consegna un'altra via: riconoscere il bene che ricama il tessuto della vita adulta e sapersene meravigliare.** Quali atteggiamenti, modi di fare, buone prassi possono favorire la capacità di cogliere prima di tutto il bene e il bello che già sono all'opera nelle persone con cui condividiamo la quotidianità, con i nostri figli, con i colleghi di lavoro? Quali esercizi feriali potrebbero essere di aiuto in questo? Anche il Padre, quando mi guarda, si meraviglia ed è contento di me: in che cosa sono motivo di gioia per lo sguardo di Dio su di me? Quali sguardi di altre persone ricordo con riconoscenza nella mia vita? Come mai mi sono rimasti impressi nella memoria del cuore?

ESERCIZI DI LAICITÀ

La vita dell'adulto, con i suoi impegni, con le responsabilità e con il bagaglio delle esperienze vissute, può portare a essere "ingabbiati" in forme mentali e comportamentali che fanno stare in un equilibrio sorretto solamente dalle certezze costruite da noi e che ci tengono al sicuro.

Per non compromettere tale equilibrio e, quindi, rischiare di "cadere", diventiamo esperti del compromesso, del "vivi e lascia vivere", di comportamenti e azioni che non ci espongono e che, soprattutto nelle relazioni con l'altro, con il vicino, portano a ciò che abitualmente è definita "la giusta distanza".

Sull'esempio di Gesù, prendiamo l'iniziativa di essere portatori di qualcosa di inaspettato. Proviamo a compiere piccoli gesti di gentilezza verso chi incontriamo abitualmente, anche se non fa parte della cerchia delle nostre conoscenze. Un'azione piccola e semplice, come suonare il campanello del vicino per dare un saluto, offrire un fiore, regalare un libro a chi è costretto a essere isolato per la malattia, portare le borse della spesa, accompagnare a una visita medica o semplicemente fare un po' di compagnia a chi sappiamo essere solo, può generare meraviglia e stupore.

Praticare gentilezza a caso e compiere atti di bellezza che apparentemente sembrano privi di senso, ha sicuramente un impatto forte sia per chi li compie, sia per chi li riceve.

II TAPPA

**Percorso Formativo
Per Gruppi Di Adulti**

Introduzione

Lo sguardo meravigliato di Maria e Giuseppe è attraente per la vita degli adulti. Nei genitori di Gesù si ritrova l'apprensione e la preoccupazione che ogni adulto vive dentro le situazioni familiari e lavorative. Ma ancor più attraente è l'incanto di questa coppia dinanzi al bene, al buono, al bello che scoprono già presenti e all'opera nel loro figlio dodicenne. Un bene che contagia gli altri verso un'uscita da sé stessi per affidare la vita a Dio Padre nella sua volontà. Il Vangelo invita a riconoscere il bene che ricama il tessuto della vita adulta e sapersene meravigliare

In preghiera

Preghiamo con calma, lasciamo queste parole diventino nostra preghiera. Leggiamo ad alta voce una strofa ciascuno e riprendiamo un passaggio della preghiera che è entrata in noi.

Con i tuoi occhi, Signore,
guarderò attorno a me,
perché tu colmi ogni distanza,
e rischiari gli angoli
più oscuri e nascosti dei cuori.

La luce dei tuoi occhi
si posi anche su di me, Signore,
raggiunga i segreti del mio essere
perché io fiorisca
di quel bene che tu conosci in me

il tuo, Signore, è uno sguardo che
abbraccia,
non giudica,
ma risana, risollewa,
cura le debolezze,
raggiunge i dimenticati,
apre a inedite possibilità
e gioisce del bene ritrovato

Con i tuoi occhi, Signore,
guarderò ancora attorno a me
e il cammino ricomincerà
nella gioia di sapersi amati da te
da sempre e per sempre.

LA VITA SI RACCONTA

Nel taccuino: ti racconto una foto

Il primo piano è una delle tecniche più usate anche nella fotografia e consiste nell'inquadrare un volto dall'altezza delle spalle. Fino a poco tempo fa, quando si parlava di "primi piani" ci potevano venire in mente ritratti o autoritratti fatti da vari artisti, oppure più semplicemente le fototessere dei nostri documenti. In tempi più recenti, con l'avvento dei social network e degli smartphone, i selfie hanno raggiunto e coinvolto un po' tutti.

Indipendentemente dallo strumento utilizzato per la realizzazione, il soggetto catturato in un primo piano è fondamentalmente isolato dal contesto, potrebbe essere ovunque: il luogo è un dettaglio, perché il vero centro dell'attenzione è il volto, anzi, più esattamente, è l'espressione! È per questo che, pur essendo essenziale e scarno, un primo piano è allo stesso tempo ricco di particolari e complesso, va oltre la persona rappresentata, racconta una storia, ci fa sorridere, ci fa immaginare e, a volte, ci stupisce e ci meraviglia.

Recuperiamo dalla galleria delle immagini del nostro cellulare una foto di primo piano di una persona. Possiamo guardare anche il volto della persona accanto. Che storia ci racconta? Cosa ci ha colpito quando l'abbiamo ricevuta o scattata? Guardiamola ora: cosa ci stupisce e meraviglia? Scriviamolo nel taccuino e poi raccontiamo in gruppo.

LA PAROLA ILLUMINA

L'annuncio della Parola ci illumina e ci arricchisce, poichè è un messaggio di Dio per ciascuno di noi. Questo messaggio arricchisce i nostri racconti di vita di un significato che non avevamo colto. Leggiamo con calma ad alta voce il brano, sottolineiamo e facciamo risuonare in noi qualche parola o frase e condividiamola....

Dal Vangelo secondo Luca (2,41-52)

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Cosa dice la Parola alla mia vita

La Santa Famiglia si recava ogni anno in pellegrinaggio a Gerusalemme per le feste pasquali.

Questa rivela l'appartenenza fino in fondo di Gesù al suo popolo: un'appartenenza non scontata, testimone della piena incarnazione del Figlio di Dio, che accoglie, sottomettendosi, le ritualità ebraiche, vivendole con libertà creativa, senza criticarle con lo stile della contrapposizione sterile, bensì trasformandole da dentro.

La svista dei genitori non è affatto colpevole. Fatta la scoperta inquietante dell'assenza di Gesù, tornano indietro e lo trovano nel tempio, seduto in mezzo ai maestri.

Posizione curiosa, poiché di solito i discepoli si sedevano ai piedi del rabbi, del maestro.

Qui, invece, il dodicenne Gesù è seduto "alla pari" dei maestri, per sottolineare la straordinaria sapienza di cui era dotato. Egli ascolta e interroga: è il suo metodo, presente in tante pagine del Vangelo. Emerge una descrizione curiosa di sapienza: non la totalità delle risposte ai quesiti umani, ma saper ascoltare le domande e le storie degli altri, saper porre le domande, saper sollevare i giusti interrogativi. Con questo metodo, Gesù si sta svelando quale Messia e Salvatore.

La reazione dei presenti è di stupore, anzi, il verbo in lingua originale parla di un "essere fuori di sé", atteggiamento tipico di Gesù, mai ripiegato su se stesso, **ma in uscita verso gli altri**, per offrire in dono la propria vita per la salvezza degli altri.

Tutto ciò è visto dai suoi genitori: è attraverso gli occhi di Maria e Giuseppe che si può cogliere lo stupore di tutti i presenti dinanzi alla capacità di un dodicenne di leggere la vita e la storia con lo sguardo della fede. Così anche loro si aprono alla meraviglia, che è un vero e proprio sbalordimento.

Maria e Giuseppe vedono quello che il figlio è già, il bene all'opera in Lui e attraverso di Lui, che si sta diffondendo tra i maestri e la folla in ascolto. Uno sguardo capace di fare spazio al buono, al positivo, al bello che è già in atto in quel figlio, prima di posarsi su quello che potrebbe diventare o fare nel futuro. Maria e Giuseppe vedono le opere di Dio che si stanno realizzando in Gesù e mediante Gesù.

Uno sguardo capace di cogliere le risorse presenti anziché le mancanze da colmare. Uno sguardo che nota la domanda di autonomia, il senso di responsabilità già assunto, il progetto di vita scelto dal figlio e non determinato o deciso da loro.

Maria interroga Gesù sul senso del suo comportamento: "Perché ti sei comportato così?". Gesù si inalbera come un adolescente, difendendo la sua scelta con la sfacciataggine tipica dei giovani e dicendo letteralmente: "Sapevate già che dovevo essere dentro le cose del padre mio".

C'era qualcosa che Maria e Giuseppe avrebbero dovuto vedere già da tempo: che Gesù ha scelto il padre, quello del cielo, ha maturato in sé la decisione di dedicare la vita a servizio del Padre.